

Prologo: sulla soglia del Labirinto

Il Labirinto è un luogo incantato. È lo spazio enigmatico per eccellenza. Un tempio della morte oppure, forse, un percorso iniziatico verso una rinascita. Gli antichi lo descrivevano in modi diversi: come una grotta sacra, come una scintillante casa dagli infiniti corridoi o anche, talvolta, come una danza misteriosa. Forse era uno spazio soltanto mentale, interiore, che qualcuno dei moderni ha immaginato coincidere con i meandri dell'inconscio. Ma il Labirinto è anche un intreccio di storie. Un gioco di specchi in cui si riflettono i volti di diversi personaggi. Alcuni affiorano subito alla memoria: la principessa Arianna, il giovane Teseo, il Minotauro bifforme annidato nell'oscurità. Con le loro avventure, già nel mondo antico, le balie incantavano i bambini. Poi, attraverso i secoli, la leggenda è stata narrata e raffigurata infinite volte. Tutti la conosciamo, o crediamo di conoscerla, nelle sue grandi linee: l'eroe ateniese Teseo si addentra nel Labirinto di Creta per uccidere il Minotauro e ne esce grazie al gomitolo di filo donatogli da Arianna che poi salperà con lui ma verrà abbandonata sull'isola di Nasso.

Questo semplice e fiabesco racconto nasconde però molti punti oscuri. I fatti sono sovente narrati dagli antichi in modo contraddittorio. E la rete di miti che si dipana dal centro enigmatico rappresentato dal Labi-

rinto è assai piú vasta. Coinvolge molti altri personaggi, umani e divini. Le trame si intrecciano, i fili si ingarbugliano. C'è una successione vertiginosa di vicende che si prolunga di generazione in generazione e abbraccia diversi scenari del Mediterraneo. La sequenza di eventi inizia con una delle tante avventure erotiche del signore stesso dell'universo, il padre Zeus. Il dio si unisce in nozze sacre con Europa, misteriosa principessa orientale, il cui nome si è poi trasmesso al nostro continente. È lei la grande matriarca, la capostipite della stirpe di Minosse, il leggendario re di Creta, il quale, a sua volta, è un personaggio ambiguo e sfuggente. La tradizione lo dipinge con caratteristiche sempre diverse e spesso inconciliabili: saggio sovrano caro agli dèi, supremo legislatore, ma anche crudele e sanguinario tiranno; grande condottiero e padrone dei mari con la sua potente flotta, ma anche giudice inflessibile negli inferi.

La rete del racconto però si dirama ulteriormente e la galleria dei personaggi che partecipano alla storia include molte altre figure. Alcune sono divinità, come Dioniso, signore del vino e dell'ebbrezza, che nei racconti mitici appare spesso come il consolatore di Arianna ma, talvolta, misteriosamente, anche come colui che ne provoca la morte. Altre sono eroine condannate a una sorte infelice, come Pasifae, la sposa di Minosse, di cui si narrava la passione insana per il toro con cui generò il Minotauro. Nella saga del Labirinto è incastonata inoltre la storia di Dedalo che, lasciandosi alle spalle un passato segnato dal crimine e dall'assassinio, divenne l'artefice magico per eccellenza, il capostipite di tutti gli artisti e tutti gli inventori. Accanto a Dedalo troviamo il suo infelice figlio Icaro, che spiccò il volo per fuggire dal Labirinto e si avvicinò troppo al sole. Anche la tragedia

di Fedra, la matrigna incestuosa, sorella di Arianna e sposa di Teseo, appartiene al racconto del Labirinto: la storia del suo amore proibito per il figliastro Ippolito è da sempre cavallo di battaglia dei grandi drammaturghi e testimonia, nel teatro di ogni epoca, la potenza distruttiva dell'eros. Ma il triste destino di Fedra evoca a sua volta la potenza terribile di un'altra divinità, Afrodite, la cui ombra aleggia su tutti i protagonisti del mito.

Forse soltanto la saga della guerra di Troia si dirama in così tanti percorsi. Ma, rispetto all'epica troiana, qui c'è qualcosa di più. Al centro di tutti i sentieri del mito campeggia un enigma: il simbolo arcano e indecifrabile del Labirinto, un'immagine in cui tutti riconosciamo qualcosa che sfiora i misteri più occulti dell'esistenza. Anche quando le avventure degli dèi e degli eroi assumono un carattere grottesco, se non addirittura farsesco, si ha spesso l'impressione di sfiorare l'indicibile, il cuore più nascosto della realtà. Nel racconto del Labirinto, forse più che in ogni altro mito greco, il mostruoso e il razionale, la tenebra e la luce, gli inferi e le stelle, l'animalesco e il divino si rincorrono in modo vertiginoso. Vi compaiono tutte le forme del desiderio ma anche tutti i volti dell'orrore. Si manifestano i più violenti e innaturali aspetti dell'eros: la zoofilia, l'incesto, lo stupro. La gloria dell'impresa eroica si mescola alla malinconia dell'abbandono. E su tutto incombe l'ombra delle divinità che presidiano gli istinti più oscuri dell'uomo: Afrodite e Dioniso, protagonisti diretti o indiretti di ogni vicenda.

Per cercare di comprendere il senso di questo mito arcano viaggeremo tra testi antichi e moderni, ascoltando la voce dei tanti scrittori che, attraverso i secoli, hanno narrato le vicende dei protagonisti della leggenda e

hanno cercato anche di immaginarne i pensieri e di ricostruirne i sentimenti. Le voci lontane di Omero, di Euripide, di Ovidio, di Plutarco, ma anche quelle, piú vicine a noi, di André Gide o di Jorge Luis Borges.

Questo lungo viaggio deve però partire da un'epoca ancora piú remota dei poemi omerici. Bisogna navigare sulle rotte di quell'antichissimo mondo mediterraneo in cui il racconto del Labirinto affonda le sue origini.